

A teatro l'addio alle scene con un testo di Furio Bordon quasi profetico sulla vecchiaia e la morte



Nello spettacolo teatrale «Le ultime lune». A destra la moglie Flora Carabella e la figlia Barbara

Lo Stato e la politica si inchinano al «grande Attore»

ROMA. Dolore, senso della scomparsa di un uomo che ha fatto moltissimo per la cultura italiana, tristezza per la fine di un grande attore. Sono questi i sentimenti espressi in messaggi e dichiarazioni del mondo politico e delle istituzioni. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato un telegramma alla signora Flora Mastroianni, moglie dell'attore scomparso a Parigi. Scrive il Presidente: «Sono tanto addolorato, l'Italia perde un rappresentante illustre ed un ambasciatore di cultura. La gente perde un uomo amato e ammirato. La prego, gentile signora, di accettare le condoglianze che le rivolgo a nome di tutto il Paese e anome mio personale. Vi sono vicino con la preghiera e il devoto, intenso ricordo». Il Presidente del Consiglio Romano Prodi, ha scritto alla famiglia il seguente telegramma: «Vi prego di accogliere i sentimenti della mia profonda partecipazione e cordoglio per la scomparsa di Marcello Mastroianni, del quale ricordo l'impegno di artista internazionale che ha costruito con la sua mirabile interpretazione pagine importanti di arte cinematografica che saranno conservate a lungo nella nostra memoria».

Anche il presidente del Senato Nicola Mancino e quello della Camera Luciano Violante, hanno inviato messaggi di cordoglio alla famiglia. Mancino afferma che la scomparsa di Mastroianni lascia un vuoto incolmabile e che Mastroianni ha dato vita a personaggi indimenticabili, riuscendo a portare l'immagine dell'Italia in tutto il mondo. Violante dice che «Mastroianni ha pervaso con la propria umanità i personaggi che ha interpretato nei tanti anni della sua luminosa carriera artistica». Il vice presidente del consiglio Walter Veltroni, da sempre appassionato cinefilo, ha detto ai giornalisti: «Marcello era una bella persona, con una umanità ricchissima e un modo di interpretare la vita e il suo lavoro carico di discrezione e senso dell'umorismo». Veltroni ha poi ricordato di aver visto recitare a teatro Mastroianni, lo scorso ottobre a Napoli, insieme a Ettore Scola e di essere rimasto colpito da come l'attore recitasse un «dialogo con la morte» che le sue condizioni fisiche rendevano ancora più intenso e drammatico. Il segretario del Pds Massimo D'Alema, in un

messaggio alla famiglia, ha scritto: «Ho appreso con sincero dolore la notizia della scomparsa di Mastroianni. È una perdita grande che priva il cinema e la cultura italiana di un protagonista prestigioso ed apprezzato ben al di là dei nostri confini, non solo per quella straordinaria professionalità che gli ha consentito di conquistare la stima e la fiducia di tutti i più grandi registi del mondo, ma per la capacità di descrivere, in modo ironico, i cambiamenti e l'evoluzione della cultura del nostro paese».



«In questo - ha scritto il segretario del Pds - è stato un testimone privilegiato, un osservatore attento. Era un uomo dalle idee aperte, dai modi discreti, un uomo colto e partecipe dei problemi del suo tempo».

Un minuto di silenzio in ricordo di Mastroianni è stato osservato anche al Consiglio nazionale del Coni. Il presidente Pescante, ha ricordato che Mastroianni aveva accettato di diventare testimonial della candidatura di Roma ai giochi olimpici del 2004. Anche il presidente della Rai Siciliano, in un lungo messaggio ha ricordato l'attore scomparso aggiungendo che «l'attore mancherà molto agli italiani che aveva rappresentato in tutti i vizi e le virtù».

Hanno inviato messaggi e ricordato l'attore scomparso anche Vittorio Cecchi Gori e Sergio Matherella, presidente dei deputati del Ppi. Massimo Consoli, direttore di uno dei giornali gay, ha detto che Mastroianni era molto amato anche dagli omosessuali, per la straordinaria interpretazione di «Una giornata particolare» di Scola. Ovviamente, televisioni pubbliche e private, in queste ore, hanno già ricordato o ricorderanno nei prossimi giorni. Mastroianni, trasmettendo i più noti film interpretati dall'attore, dibattiti, ricordi e testimonianze. □ W.S.

Le sue ultime lune

Era tornato al teatro, suo antico amore, per interpretare un testo di Furio Bordon, *Le ultime lune*, con la regia di Giulio Bosetti. Un testo che aveva scelto proprio perché parlava di vecchiaia e di morte. Da quella pièce, Ettore Scola aveva pensato di trarre un film che avrebbe riportato attore e regista a collaborare. Le riprese dovevano cominciare a gennaio a Cinecittà e per il ruolo del figlio era stato scelto Giulio Scarpati.

MARIA GRAZIA GREGORI

Ma che cos'è la vita di un attore quando diventa rappresentazione su di un palcoscenico? Forse una lunga lotta col buio che avvolge gli interpreti nel momento in cui sono più soli: senza il loro personaggio, che li ha lasciati, e senza gli applausi del pubblico, che non sono ancora iniziati. Non so perché, ma ripensando all'ultimo ruolo di Marcello Mastroianni, quello del vecchio professore in pensione, che si appresta a finire i suoi giorni in una casa di riposo per anziani, è proprio quel BUIO, scritto così, con quattro maiuscole, posto alla fine del testo *Le ultime lune* di Furio Bordon, a tornarmi alla mente. Mastroianni, dicono Bordon e Giulio Bosetti, che di quello spettacolo aveva firmato la regia, aveva voluto a tutti i costi fare quel testo che - sosteneva - gli era caduto come una tegola sulla testa in un momento particolare e difficile.

Un eufemismo, quasi una sfumatura, per un uomo che nella vita era abituato a sdrammatizzare, a guardare con ironia anche a se stesso.

Racconta Bordon che la prima volta che, insieme, Mastroianni, Bosetti e lui, avevano letto a Solighetto *Le ultime lune*, era rimasto sbalordito dalla commozione e dell'emozione con le quali Marcello, pur da grandissimo attore qual era, si poneva di fronte a questo testo. «Un giorno che non dimenticherò mai - dice l'autore - anche per la felicità che ci prese, improvvisa, e anche perché Marcello, che era un uomo che non si vergognava di piangere, si avvicinava in modo totale, assoluto, al personaggio». Oggi sappiamo ciò che in quei giorni sapevano solo qualche amico e la sua famiglia: che già allora Mastroianni era ammalato e lo sapeva e che aveva scelto con-

sapevolmente di dedicare le sue ultime forze e il suo strepitoso carisma a un'opera contemporanea, che trattava un tema tristissimo e, allo stesso tempo, attuale: quello della vecchiaia e di come possano essere soli i vecchi in un mondo popolato di giovani, con una gran fretta di vivere. Quello che non sappiamo è se, nella sua scelta, giocasse di più il desiderio, magari non confessato, di compiere un grande esorcismo o il desiderio di identificazione con questo personaggio ricco di fantasia e di umanità e anche, a suo modo, egoista. Ma è assolutamente straordinario che il vecchio professore lo accompagnasse lungo tutta la sua personale via crucis, durata più di un anno, a intermittenza, quando il male che stava diventando sempre più aggressivo, gli lasciava spazio per delle serate in cui gettava tutto se stesso, le sue ultime forze, prima solo un po' smagrito, ma sempre saldo e ritto, poi con le stampelle, che pudicamente abbandonava in quinta entrando in scena per recitare un ruolo che teneva sulle spalle tutta la commedia. E leggenda di come sapeva farsi trovare lì, solo, quando tornava la luce dopo l'emozione che prendeva il pubblico e che lo rendeva silenzioso, quasi per pudore. Allora finalmente gli spettatori potevano scatenarsi negli applausi, li-

berarsi da quel misto di tenerezza, di timore e di ammirazione per quell'uomo che si era abituati a vedere in ruoli mai trionfalistici ma di cui, forse per la prima volta, percepiva la fragilità. Si prendeva gli applausi felice, Mastroianni, ma subito chiamava vicino a sé i suoi compagni Erika Blanc e Giorgio Locuratolo. E a Bordon e a Bosetti che gli chiedevano perché, rispondeva chiaramente «li chiamo perché mi stiano vicini, perché mi tengano in piedi: alla fine proprio non ce la faccio più». Solo che nelle due ultime recite di Napoli, prima dell'ultimo viaggio a Parigi, non gli era bastato più neppure questo e aveva dovuto recitare tutto lo spettacolo seduto su di una sedia. Così, fuori di retorica, si può dire che, virilmente, con coraggio, Marcello Mastroianni abbia dato l'addio al suo pubblico in scena. E che dopo quel BUIO se ne sia andato discretamente, in punta di piedi, perché gli ultimi giorni della sua vita a Parigi erano stati superprotetti e certamente segnati dal dolore e dalla malattia.

Questo suo addio pubblico, a quel grandissimo amore, a quell'emozione che saliva dalla platea verso di lui che era un piccolo, ormai curvo, vecchio signore sconfitto, a quell'onda di tenerezza e di applausi che lo abbracciava, è stato anche «eroico», di un eroismo

alla Mastroianni, così simile all'eroismo dei molti che lottano contro la morte e che credono che l'unico modo di farlo sia fare bene il proprio lavoro, lasciare un segno della propria presenza nelle cose di tutti i giorni. Perché era proprio questo che il pubblico di persone in età e di giovanissimi sentiva palpitare dentro *Le ultime lune*: la intatta, meravigliosa normalità di Marcello, la sua semplicità antidivistica e quell'amore infinito per il teatro. Ma anche nella scelta di finire consapevolmente la propria carriera su di un palcoscenico, ritornando al luogo mitico dei lontani esordi dopo tantissimo cinema è rintracciabile un'altissima moralità: nell'avvicinarsi del BUIO sembrava quasi che Mastroianni scegliesse la forma forse più pura, quella più sacrale e diretta del teatro per dire addio al suo pubblico. È stata una lunghissima, terribile (per lui), meravigliosa (per noi) prova di un lungo addio, misteriosa, senso della vita, misteriosa complicità. Di questa estrema generosità, di questa umanissima paura del silenzio, dopo una vita popolata di fantasmi, di voci, di amletici eroi del nostro tempo, di uomini qualunque innamorati della vita e delle donne, dobbiamo essergli grati. Che il BUIO lo avvolga con amore, come un abbraccio di donna.

LE REAZIONI

Il regista di «Una giornata particolare»: «Un uomo che mancherà proprio a tutti»

Da Scola a Manfredi, l'emozione degli amici

ALBA SOLARO

ROMA. «Marcello non è mancato solo a chi lo conosceva e amava: è mancato a tutti. Ognuno può trovare dentro di sé un proprio pensiero per Marcello». Nelle parole di Ettore Scola, che con Mastroianni ha diviso una vita da amici e il set di *Dramma della gelosia*, *Una giornata particolare*, *Splendor*, c'è un po' il senso di tutte le altre parole arrivate durante la giornata in ricordo del grande attore, ma anche e soprattutto dell'uomo, parole di grande tenerezza e nostalgia.

È in lacrime Monica Vitti, che con Mastroianni aveva girato *La Notte e Dramma della gelosia*, quando dice: «Marcello non è andato via, è con tutti noi, perché quando si è fatto qualcosa nella vita e si è stati generosi nell'arte e nella personalità, è come se si rimanesse sempre con gli altri. Io non lo perdo. Era l'attore più dolce, simpatico, allegro». C'è rimpianto anche nelle parole dello zio

Umberto Mastroianni, celebre scultore, e in quelle di Maddalena Fellini, la sorella del grande regista scomparso tre anni fa: «È un po' come se fosse morto una seconda volta il nostro Federico, perché per Federico Marcello era come un fratello». Da Parigi la voce emozionata di Claudia Cardinale: «Sono triste, molto triste. È una perdita terribile - dice - A parte l'attore straordinario, la star internazionale, il personaggio affascinante, era un uomo e dolcissimo amico. Ho saputo della sua morte da Anouk Aimée. Ero al corrente, come del resto tutti i suoi amici, che negli ultimi tempi il suo male si era aggravato, ma non mi ero rassegnata all'idea che Marcello potesse non esserci più. Abbiamo girato *I soliti ignoti*, il nostro primo film, quaranta anni fa. A lui ero legata da una vita di ricordi».

A Parigi si trova anche Sophia Loren, che però si sfoga solo con

la sorella. È il marito, il produttore Carlo Ponti, a raccontare che «Marcello aveva un grande sogno nella vita che non è mai riuscito a realizzare: fare del teatro insieme a Sophia Loren». Resterà irrealizzato anche il progetto di fare un film insieme a Vittorio Gassman: «Il titolo era *Il fratello italiano*, il regista doveva essere forse Ettore Scola, e i nostri ruoli quelli di due vecchi amici. Quando ci siamo incontrati un mese fa a Roma mi sono subito accorto che Marcello non stava bene, ma non gli mancava la voglia di iniziare una nuova avventura». Anche Stefania Sandrelli, che nel '61 girò con lui *Divorzio all'italiana*, sperava di poter recitare al suo fianco nel prossimo film della Archibugi («C'era un ruolo che sembrava scritto apposta per lui») e lo ricorda come «un uomo di cui mi fidavo talmente tanto che se mi avesse chiesto di scappare con lui lo avrei seguito all'istante. Più di questo non so francamente cosa dire».

«Quando ho saputo la notizia mi sono messo a piangere - confessa Nino Manfredi - Marcello era un amico di tutta la vita, da quando ci eravamo conosciuti all'Accademia di arte drammatica, e soprattutto da quando mi rubò la donna: era Flora Carabella, io ne ero segretamente innamorato e anche lei aveva molta simpatia per me, poi seppi che Marcello si era dichiarato a lei e successivamente la sposò. Ma siamo sempre rimasti amici». L'ultima volta si sono visti un anno fa a Napoli, dove Mastroianni recitava a teatro: «Lui mi ha detto: non ti preoccupare Nino, tanto ci vedremo nell'aldilà, devi essere forte. Io gli ho risposto: Non credo in Dio, ma se ci fosse staremmo in due posti diversi. Tu sei più grande di me, anche se io sono un po' più vecchio».

Dal mondo del cinema sono arrivati altri messaggi, di Damiano Damiani, di Ermanno Olmi, della famiglia di Massimo Troisi, di Gillo Pontecorvo, che rammenta il

loro primo incontro al Café de Flore di Parigi e di lui dice: «Aveva una qualità simile a quella di un altro grande del cinema italiano, Mario Monicelli: l'autoironia straordinariamente bonaria». E Di Nino Risi: «Era l'anima più bella del nostro cinema, l'italiano medio e pulito. Ed era forse l'attore con cui era più piacevole lavorare, e questo per una ragione semplicissima: non rompeva mai le scatole, non gli ho mai sentito dire: questa battuta così non va».

È un ultimo, commosso omaggio, arriva dai paparazzi, come Carlo Riccardi, il capostipite, a cui Fellini si ispirò per *La dolce vita*: «È morto Marcello, è morto un pezzo di me - ripete sconsolato - Non posso credere che se ne sia andato». E come Tazio Secchiari: «Era il più bravo e il più genuino - dice - Non voleva mai vedere gli scatti per scartare quelli brutti: io, come con tutti gli attori, glieli facevo vedere, ma lui mi diceva: Ma no, Secchiari, ma che me frega!».

DALLA PRIMA PAGINA

L'ironia...

pervi, i registi più difficili. Anghelopoulos, Maria Luisa Bemberg, De Oliveira, Ruiz... Gli piaceva imparare le lingue, tuffarsi ogni volta in una situazione sconosciuta, sopportando disagi, accettando incognite. L'ultima volta che l'ho visto, al cinema, è stato in *Sostiene Pereira*. Bravissimo. Con gli anni aveva imparato, lui che era sempre stato controllato, ad asciugare ancora di più la propria recitazione: sullo schermo sembrava che non facesse nulla, gli basta un'intonazione segreta, un microgesto per strappare un'emozione. Era un attore vero, di quelli che respirano e trasformano la parte che sono chiamati a interpretare, senza mai tradirla. Mi mancherà, Marcello. Anche se ultimamente lavorava poco in Italia. I cineasti, soprattutto quelli giovani, erano avidi di averlo, e lui si concedeva volentieri. Ma erano i produttori a storcere il naso. Dicevano che costava troppo, che non incassava più. Vai a sapere se è vero. Vero è che, con la sua morte, non è solo il cinema a perdere un protagonista importante: è la cultura intera di questo paese.

[Mario Monicelli]

DALLA PRIMA PAGINA

Per amore

Mentre giravamo *Stanno tutti bene* parlavo spessissimo di figli. Venne a trovarlo Chiara e lui mi chiese un giorno libero: «Oggi fatti un po' di controcampi, per piacere». Raccontava spesso storie di donne ma negava di essere stato un dongiovanni. Credo, anzi, che abbia sofferto in amore. Me ne sono reso conto a Parigi, all'anteprima del nostro film. Quando vide che in sala c'era Faye Dunaway, trovò una scusa per andarsene. Poi mi chiese di lei: «L'hai vista? È ancora bella?». Si conobbero sul set di *Amanti* ma rischiarono di non incontrarsi: né a lui né a De Sica perché lui mancherà, Marcello. Anche se ultimamente lavorava poco in Italia. I cineasti, soprattutto quelli giovani, erano avidi di averlo, e lui si concedeva volentieri. Ma erano i produttori a storcere il naso. Dicevano che costava troppo, che non incassava più. Vai a sapere se è vero. Vero è che, con la sua morte, non è solo il cinema a perdere un protagonista importante: è la cultura intera di questo paese.

[Giuseppe Tornatore]